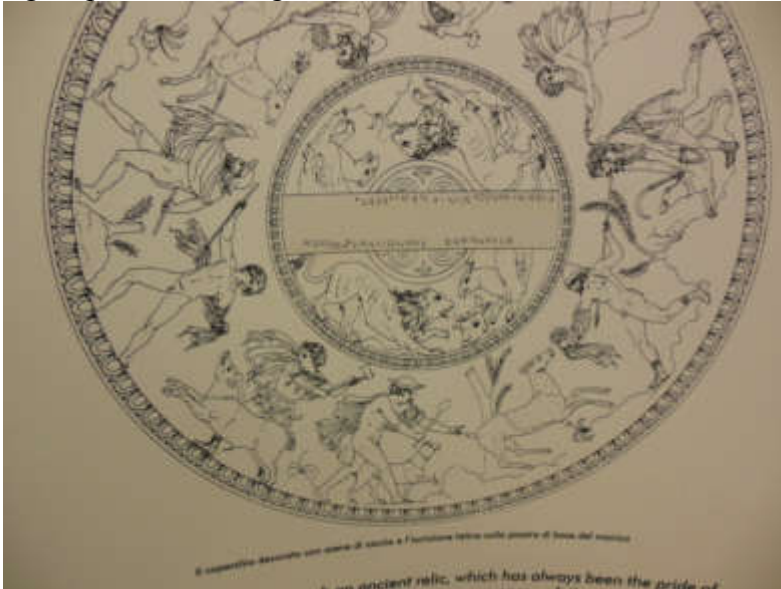


## Michele SANTULLI

### I due scultori di Roma ... e non solo.

Pur non dichiarandolo apertamente, la storia ricorda e insegna che quella regione distesa ai piedi di Roma che oggi identifichiamo con **Ciociaria** e che agli inizi era la Terra dei Volsci e degli Ernici e poi *Latium* e poi *Campania Regio Prima* e poi Campania/Campagna di Roma e poi e poi.... Ebbene detta regione è stata la *Madre di Roma* perché tutte le vicende, leggendarie, poetiche e storiche che ne narrano e raccontano natali e eventi, si sono svolti su questo suolo ed a contatto con i primi abitanti, i Volsci appunto e loro varie denominazioni. E quando i due giovanotti presero a tirare i solchi della futura alma Roma sulla riva sinistra del Tevere, i monti Ernici, Lepini, Aurunci risplendevano già delle mura possenti di pietra bianca che proteggevano i paesi ivi arroccati: tale primogenitura a poco valse e ancor meno la comune origine, in quanto la volontà di conquista e di sopraffazione dei novelli ‘romani’ ebbero la meglio, fino alla sottomissione degli antichi abitanti dei monti, anche se nel corso degli anni i vincoli originari, anzi filiali, Roma-Ciociaria si conservarono intatti e intonsi: e già con Orazio “l’agreste Lazio” e “Roma” erano un tutt’uno, un solo corpo. E nel contesto di questa complementarietà e simbiosi, in realtà, plurisecolari, due personaggi giganteggiano fuori della mischia degli imperatori, dei consoli, degli scrittori, dei generali, cortigiane, poeti, dei papi, cardinali...cioè due artisti scultori.

Verso la metà del IV secolo a.C. Roma è squassata dalle lotte contro i Sanniti, genti di montagna ardue a sottomettere, è impegnata anche nella realizzazione gigantesca della Via Appia e inoltre, nel 326 a.C., subisce la pesante umiliazione alle cosiddette Forche Caudine; e al contrario quale contrappasso, in questi medesimi anni, a pochi chilometri da Roma, in un luogo appartato e lontano dai fatti narrati, a *Palestrina*, una famiglia benestante del posto è intenta a festeggiare un evento felice di cui protagonista è una loro figlia: per l’occasione commissiona ad uno scultore un regalo particolare, degno della occorrenza: l’artista si firma **Novio Plauzio** e l’oggetto che realizza è



una cosiddetta *Cista*, cioè un contenitore per oggetti personali di donna: un oggetto veramente fuori del comune e degno del lieto evento: si tratta di un cilindro in rame alto 70 cm munito di tre piedini in bronzo scolpiti e sul coperchio un manico consistente in tre sculturine di grande qualità pure in bronzo. La *Cista* è splendidamente incisa e scolpita con episodi della mitologia greca: si legge immediatamente lo stile grecizzante e che l’artista è imbevuto del mondo ellenico pur non essendo greco: è un romano, di *Atina*, che può aver appreso il

mestiere a Napoli o adiacenze, a quell’epoca ultima appendice della Magna Grecia oppure direttamente in Atina che comunque connotava notevoli influssi della cultura grecizzante.

In una nota passata abbiamo presentato Novio Plauzio, l’autore della *Cista* e attestato per la prima volta anche la sua appartenenza Atinate: tale filiazione, grazie anche alla numismatica, viene corroborata ulteriormente ricordando gli altri illustri *concittadini della famiglia Plautia* (o Plozia o Plauzia) di Atina che si distinsero in varie magistrature a Roma e che, grazie al loro importante ruolo, erano perfino autorizzate a battere moneta: Gneo Plauzio nel 278 a.C., L.Plauzio Ipseo nel 194-190 a.C., Aulo Plauzio nel 55 a.C., ufficiale di Caio Mario e alla medesima epoca Gaio Plauzio Planco e possibilmente anche l’altro Aulo Plauzio che nel 43 d.C. conquistò la Gran Bretagna dietro

ordine dell'imperatore Claudio: ne consegue perciò sulla scorta anche della numismatica la attendibilità indiscutibile della sua filiazione atinata che, in aggiunta, sottolinea e conferma il ruolo distintivo, e direi, quasi unico, rivestito dalla città di *Atina* in epoca romana e, alla luce di certe espressioni di Virgilio, anche preromana.

Novio Plauzio è dunque *il primo scultore* che, solitario, si incontra in Roma antica e di cui si ha notizia certa: in effetti succube e tributaria, consapevole, dell'arte greca, Roma non ha dato sostanzialmente artisti di particolare rilievo in pittura e scultura.



Facendo un salto di alcuni secoli, ci imbattiamo in un altro scultore, pure originario della terra ciociara anche se nato a Napoli, che è da considerare però un autentico scultore di Roma anzi *lo scultore di Roma per antonomasia*, non tanto per ragioni anagrafiche, essendovi vissuto tutti i suoi 48 anni di vita, salvo qualche mese a Napoli e a Castrocielo, bensì grazie alla elevata quantità di opere di rilievo presenti nella Capitale: infatti nessun artista è rappresentato nella Città Eterna con così tante opere quanto **Amleto Cataldi**, lo scultore che stiamo ricordando. E' presente, citando a memoria, con cinque opere alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna, con tre alla Galleria Comunale, poi al Quirinale, alla Banca d'Italia, al Campidoglio, al Senato e sparsi per la città monumenti e sculture del più grande impegno che lasciamo al lettore il piacere di scoprire: tra questi rammentiamo sul Pincio, a pochi metri dal balcone prodigioso su Roma antica e a pochi metri dalla Casina Valadier, la splendida *Fontana della Ciociara*, comunemente, e

erroneamente, nota come l'Anfora, qui voluta nel 1913 da quel grande sindaco di Roma che risponde al nome di Ernesto Nathan.

**Autore: Michele Santulli - [michele@santulli.eu](mailto:michele@santulli.eu)**